

VERONA

VOCE

EDITORIALE

ONDA VERDE

Quando tra il 1969 e il 1972 l'artista Joseph Beuys fondava a Düsseldorf (Germania Occidentale) la «Organizzazione per la Democrazia Diretta tramite l'Autodeterminazione», e la «Libera Università Internazionale» non poteva certo prevedere che il suo rapporto democratico, non autoritario, creativo, con gli studenti della sua città, e poi di varie altre città tedesche, avrebbe dato origine al nucleo politico centrale dei «Verdi» («Die Grünen») tedeschi.

Beuys parlava di superamento dei sistemi capitalisti occidentali ma nello stesso tempo di superamento anche dei sistemi burocratici ed antidemocratici dei paesi dell'est. Tracciava le indicazioni filosofiche e programmatiche per la «Terza Via»: una via ecologica, biologica, creativa, scientifica.

«La rivoluzione siamo noi», scriveva e «solo l'arte è rivoluzione».



Joseph Beuys. Foto Pino Guidolotti.

Beuys è morto da più di 3 anni; i «Verdi» sono una realtà politica assai forte in Germania e stanno conquistando sempre più le simpatie dell'elettorato e della gente anche in Italia.

Sono disuniti, in disaccordo, battaglieri. Ma questa è la loro vera creatività.

Si gettano nella mischia con spirito da predicatori medievali, roteano la Durlindana come i cavalieri della Tavola Rotonda.

Commettono molti errori di ingenuità politica (non hanno ancora la domestichezza andreottiana delle leve di potere) ma l'errore più grave che potrebbero fare in questo momento sarebbe quello di «unirsi»: l'«onda verde» è lunga e sta bene divisa. Se ne potrebbe parlare (di unità, intendiamo) verso la fine del secondo millennio.

EUGENIO MICCINI/SARENCO

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

PICCOLI E GRANDI VIAGGI - Verona capitale internazionale di campagna, (Sarenco), 3 • PER CHI SUONA LA MUSICA - Coccodrillo, (S. Leoni), 5 • LA VOCE LETTERARIA - Viaggio intorno alla parola ricerca, (L. Di Lallo), 7 • Nuova Itineride, (P. Favini), 9 • VOCE - Spot, 10-11 • VERONA TRANSITI - Bruno Munari, 12-13 • CINEMA COME CINEMA - Il Film come funzione poetica, (E. Miccini), 16-17 • PALAZZOLO - Fortunato Depero, (E. Andreani), 21-23 • VERONA TRANSITI - Bogdanka Poznanovic, 25 • MOSTRE - Il Surrealismo, dopo, (R. Margonari), 28-29 • VERONA TRANSITI - Hermann Nitsch, 32-33 • LA VOCE POETICA - Gaetano Colonna, 36 • Sergio Dangelo, 37 • MOSTRE - I Nuovi Etruschi, (A. Montenovesi), 38-39 • CITTÀ IN LIBERTÀ - Ceramiche, (L. Massella), 42-43 • FUTURISMO - I pittori, (E. Andreani), 47-50 • ARTISTI IN CITTÀ - Federico Chiecchi, 51 • ITINERARIO VERONESE - Alla ricerca dei Mantegneschi, (D. Quartucci), 52-54 • POESIA VISIVA - In principio era l'immagine, (G. Di Genova), 55-57 • MIRABILIA - La «Futa» etiopica, (P. Degli Angeli), 58-59 • FOTORICORDO - 12 Dicembre 1969, (E. Miccini), 60-61 • VERONA D'EUROPA - Giornalisti e donatori di sangue, (M. Del Campo), 63.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

RAYOGRAFIA - Man Ray, 6 • FILM - Kurt Schwitters, 8 • AUTOGRAFI - Grosz, 14 • Baudelaire, 15 • CINEMA COME CINEMA - Le Star di Sarenco, 18-19 • SARENCO - Omaggio al Futurismo, 20 • OMAGGIO AL LIBRO - Bartolomé Ferrando, 24 • ORIGINALI - Marcel Duchamp, 26-27 • VOCE - Riunioni Redazionali, 30-31 • FOTO D'AZIONE - Nam June Paik & Charlotte Moorman, 34-35 • SCULTURA - Renato Ranaldi, 40 • Anna Ajò, 41 • COLLAGES - Wladimiro Tulli, 44-45 • CELESTIALE - Joël Hubaut, 46 • CINEMA COMMERCIALE - Alain Gibertie, 62.

BRUNO MUNARI

V. Come è avvenuto il tuo incontro con i futuristi?

B.M. Il primo futurista che ho incontrato a Milano è stato Escodamè (in realtà lui si chiamava Lescovic ma siccome nel 1930 il regime non gradiva nomi stranieri, così lui si era cambiato nome in Escodamè) e lavorava come commesso esperto in una libreria antiquaria nella Galleria Hoepli a Milano. Si può dire così che Escodamè è stato anche il mio primo «negativo-positivo» incontrato, essendo lui un futurista-antiquario.

Gli sviluppi sono stati che poi ho conosciuto Marinetti e tutto il gruppo e così potei finalmente esporre le mie prime macchine inutili che nessuna galleria allora voleva perché, diceva, non sono pitture, non sono sculture e poi si appendono al soffitto come lampadari e per di più anche si muovono, «quindi» non erano considerate come arte.

V. Quando ti sei avvicinato al design?

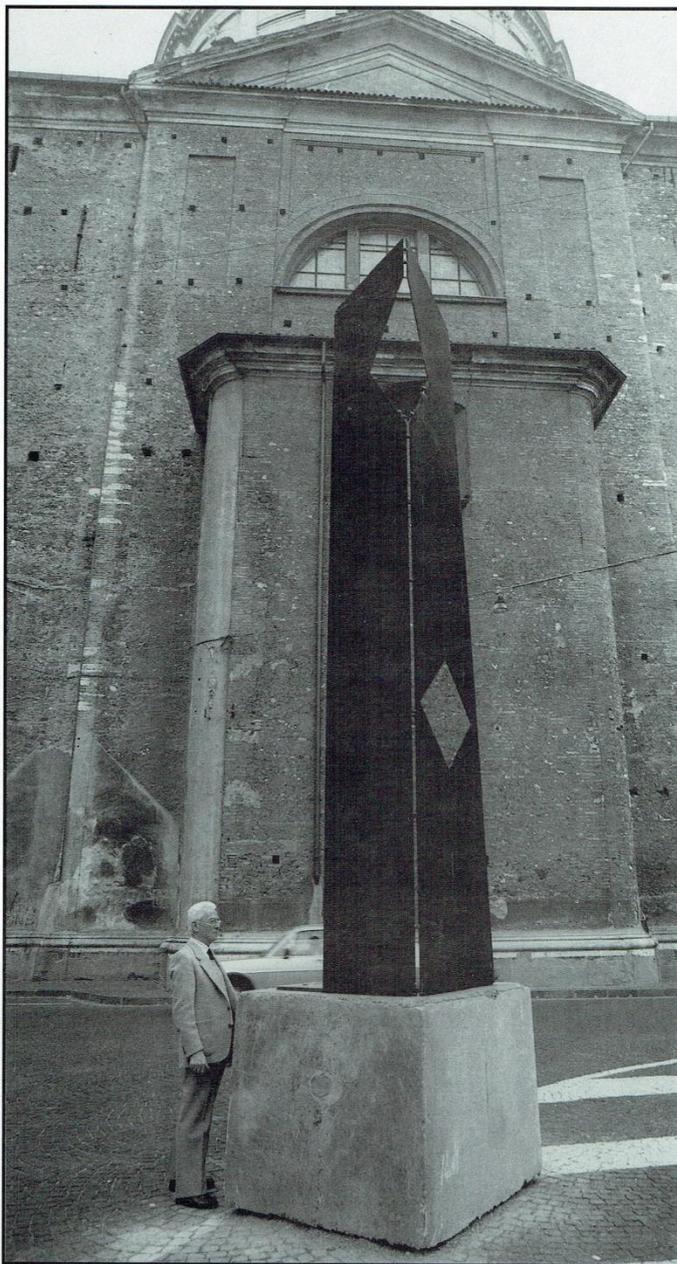
B.M. Da ragazzo sono sempre stato un costruttore, ideavo e mi costruivo giochi e giocattoli. Avevo sempre in tasca (e lo ho ancora, ma non lo stesso) un temperino con il quale mi divertivo a tagliare canne palustri per fare oggetti insoliti (più tardi, molto più tardi, poi progettai degli oggetti di bambù per i giapponesi, e questo credo che sia il colmo per un progettista). Morale: io ho sempre vissuto di progetti (design) e molti li ho realizzati. Il design come attività sembrava fatta apposta per me. Mi piace farlo, farlo bene, cercando di semplificare fino all'essenzialità, così che un oggetto di design così progettato, va fuori dalle mode, resta situato in quella zona che la gente definisce «i classici».

Alcuni miei oggetti si vendono da trent'anni, non seguono le mode.

V. Si è parlato spesso del tuo lavoro creativo in funzione didattica.

B.M. La didattica è un grandissimo progetto che coinvolge gli individui addirittura in età prescolare, per prepararli in modo creativo, che sappiano risolvere i problemi che si presenteranno nella vita. Un individuo creativo è un individuo felice. Trova grande soddisfazione nel suo lavoro di scoperta della natura e delle sue leggi strutturali con le quali può costruire altre cose.

Tutto quello che ho imparato cerco di comunicarlo con i libri e con la didattica. Piaget diceva che tutto quello che un bambino impara fino a cinque anni, non glielo tira via più nessuno.



Munari davanti ad una sua scultura in Piazza Garibaldi a Montichiari (BS). Foto di Fabrizio Garghetti.



Scurto, Mazza, Buzzi, Benedetta, Andreoni, Masnata, Crali, Acquaviva, Munari, 1950.



Escodamè visto da Munari, 1931.

VV. A cosa serve l'arte?

B.M. L'arte è utile per capire il mondo, come la scienza.

VV. Cosa pensi della situazione dell'arte in Italia?

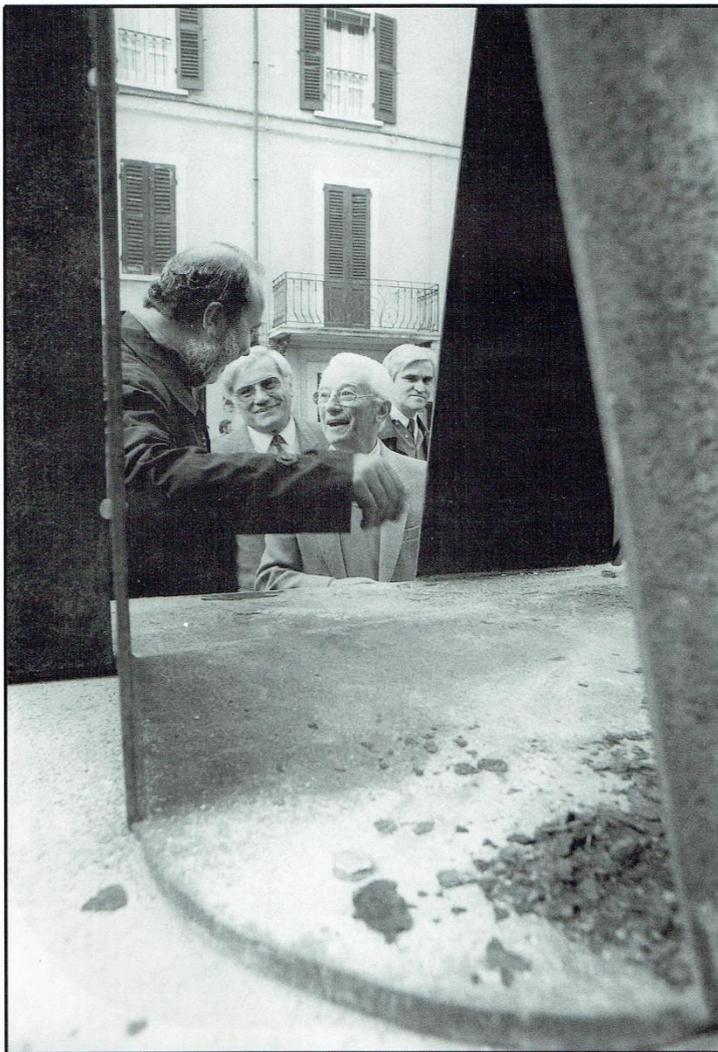
B.M. L'Italia potrebbe essere il paese più importante del mondo, se non ci fossero tanti furbi che fanno finta di capire, fanno finta di lavorare, fanno finta di essere d'accordo, eccetera. Noi siamo una collettività di individualisti dove ognuno cerca di fregare l'altro. Ma siccome gli altri siamo sempre noi, allora una collettività di furbi individualisti diventa un popolo di fregati in ogni senso, economico, culturale, commerciale...

Bisogna occuparsi delle nuove generazioni poiché Piaget diceva anche che non è possibile cambiare la mentalità degli adulti. Bisogna pensare ai tempi lunghi e, fra qualche generazione, quando i nostri bambini saranno diventati genitori, è probabile che qualcosa cambi in meglio, nel senso sociale.

VV. Che bilancio puoi trarre oggi dalla tua vita?

B.M. Non so se posso trarre un bilancio, come mi chiedi, di ciò che ho fatto finora: io vedo che la richiesta dei laboratori per bambini da me progettati, cresce in modo logaritmico e ho richieste da tutto il mondo ormai da parecchio tempo.

Io spero che il fenomeno continui, che non ci sia più uno stop, che non si traggano conclusioni definitive perché tutto è sempre in continua maturazione. Auguriamoci che muti verso il meglio perché peggio di così non saprei. Ogni bambino che impara qualcosa da me è una parte di me che continua a vivere nel bambino e lo aiuterà a vivere difendendosi dai furbi e moltiplicando il modo di conoscere e di sapere e di comunicare.



Montichiari (BS) ottobre '89, mostra «Munari scultore». Da sinistra: Sarenco, l'architetto Belletti, Munari, Irio De Paoli. Foto di Fabrizio Garghetti.